

“Anche in laboratorio c'è chi truffa ma i colpevoli si pizzicano sempre”

È americano il più grande cacciatore al mondo di frodi scientifiche
 «L'iper-competizione internazionale sta spingendo molti studiosi oltre il limite»



RICERCA

MARTA PATERLINI

La comunità scientifica è finita sotto shock, dopo la notizia del suicidio di Yoshiki Sasai, celebre esperto di cellule staminali all'Istituto Riken di Kobe: 52 anni, era uno degli autori di due pubblicazioni che descrivevano un modo semplice per riprogrammare cellule mature. Poche settimane dopo la pubblicazione dei lavori, lo scorso gennaio, però, alcuni ricercatori avanzano i primi dubbi, non riuscendo a riprodurre i dati. Poi, dopo una lunga controversia, le pubblicazioni vengono ritrattate, perché contenevano dati falsificati. Sasai, sebbene non direttamente coinvolto nella frode, è stato molto criticato per la scarsa supervisione dei dati. Fino al tragico epilogo.

Ivan Oransky, lei è noto come il maggiore «cacciatore di frodi scientifiche» con il suo famoso blog «Retraction Watch»: come interpreta questa tragedia?

«Un suicidio è sempre qualcosa difficile da interpretare. Ma, se la morte di Sasai può in-

coraggiare la comunità scientifica a prevenire di più le frodi e, allo stesso tempo, a dare sostegno a chi è stato smascherato, allora questo sarebbe uno sviluppo positivo».

Perché, a volte, anche nella ricerca si è portati alla truffa?

«Non è difficile ipotizzare le cause. La cattiva condotta rappresenta il lato oscuro del contesto ipercompetitivo della scienza, con l'enfasi per i finanziamenti e il numero di pubblicazioni. E proprio la necessità di fondi ha incoraggiato sempre più studiosi a trovare scorciatoie. L'istinto mi dice che

questa è la verità, anche se difficile da dimostrare».

Quali dovrebbero essere le contromisure?

«Dovrebbero cambiare gli incentivi. Finché sono quelli di pubblicare a oltranza su riviste con alto "impact factor" (il valore attribuito alle citazioni), le cose non cambieranno. Si dovrebbero dare crediti in modo diverso,

per esempio depositando le ricerche in database aperti».

Perché ha deciso di creare «Retraction Watch»?

«Sono sempre stato affascinato dalle storie che stanno dietro alla ritrattazione di una pubblicazione scientifica. Gli scienziati non sono tutti stinchi di santo, sono esseri umani come noi! Dietro alcune frodi ci sono profili psicologici inte-

ressantissimi e a volte quasi criminali. Il tutto cominciò nel 2010 con il celebre caso dell'anestesista americano Scott Reuben, che, considerato uno dei massimi esperti della gestione del dolore, finì in prigione, perché non aveva mai condotto alcuno studio sulla terapia usata su migliaia di persone. Io e il collega Adam Marcus ci telefonavamo spesso per condividere il nostro interesse e il blog rispecchia il nostro desiderio di maggiore trasparenza e l'abbiamo lanciato proprio quando a Harvard si investigava su Marc Hauser, il biologo evolutivo considerato il guru delle scienze cognitive. I sospetti di cattiva condotta sfociarono nelle sue dimissioni e nella ritrattazione di molti lavori».

Qual è la vera funzione delle ritrattazioni?

«Le ritrattazioni sono una finestra sulle procedure scientifiche. Oggi i motivi dell'inaffidabilità di alcuni risultati scientifici sono al centro di un dibattito: possono esserci analisi statistiche poco precise o errori grossolani non voluti o, ancora, la colpa può essere una vera e propria condotta fraudolenta. Il punto, fondamentale, è che le riviste dovrebbero dare alle ritrattazioni la stessa attenzione data agli studi originali. E' importante, per gli scienziati che lavorano sulla base di pubblicazioni nel frattempo ritrattate, scoprire cosa sia successo. Sebbene scomode, le ritrattazioni sono una componente normale della scienza: sono un'opportunità per correggere i dati. Bisognerebbe incoraggiare l'ammissione degli errori: così gli scienziati si sentirebbero spinti a correggersi piuttosto che a nascon-

dere i problemi».

Le pubblicazioni scientifiche sono in aumento e così l'accesso all'informazione scientifica. Il tasso di ritrattazioni è anch'esso in aumento. C'è un collegamento?

«Il richiamo all'integrità dei dati scientifici è più forte che mai, anche se, paradossalmente, ritirare un articolo che nasconde qualche problema sta diventando sempre più dif-

ficile. Oggi il fenomeno delle ritrattazioni appare in forte crescita: 400 nel 2011 - l'anno definito addirittura come quello «delle ritrattazioni scientifiche» - e solo 2200 nell'intero decennio che termina con il 2011. E tuttavia è rischioso trarre conclusioni definitive da numeri che possono apparire elevati e che, in realtà, risultano molto piccoli, se rapportati al milione di articoli

pubblicati annualmente. Detto questo, ci sono segnali chiari: più attenzione significano più ritrattazioni».

Che impatto economico hanno le frodi?

«L'economista Jeffrey Furman, che lavora sul tema alla Boston University, ha pubblicato i primi dati, che dimostrano un declino di finanziamenti. È un momento di crisi generale e così anche per la scienza».



Ivan Oransky Reporter

RUOLO: È PROFESSORE DI GIORNALISMO MEDICO ALLA NEW YORK UNIVERSITY. HA CREATO CON ADAM MARCUS IL BLOG «RETRACTION WATCH»



L'Istituto Riken di Kobe, in Giappone, teatro dello scandalo di Yoshiki Sasai, esperto di staminali